

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Vittorino Chiusano

Pavia, 16 gennaio 1969

Gentilissimo Dottore,

il mio desiderio di incontrare l'avv. Agnelli, e poi Lei, è evidentemente nato sotto una cattiva stella. Le farò dunque sapere per iscritto quanto Le direi a voce. Quando scrissi all'avv. Agnelli,

avevo in mente le difficoltà, ormai superate, di una fase della nostra azione. Adesso si tratta di nuove difficoltà, e di nuove possibilità, a un livello più avanzato.

Come Lei sa, abbiamo promosso da tempo una campagna per l'elezione unilaterale dei delegati italiani al Parlamento europeo, allo scopo di fare il primo passo sul terreno elettorale sopranazionale, che è quello sul quale potrebbe formarsi il potere europeo, aggirando l'ostacolo di de Gaulle e di coloro che ne approfittano. Sapevamo di poter contare su un generico consenso della classe politica, ma non su efficaci iniziative dei partiti. Per questo, per portare il progetto sul terreno della decisione, abbiamo sfruttato l'art. 71 della Costituzione, che permette di presentare al Parlamento delle proposte di legge di iniziativa popolare.

Da soli, non potevamo raccogliere le 50.000 firme indispensabili, a causa delle difficoltà provocate dalla necessità di ottenerle in presenza di persona autorizzata ad autenticarle e di corredarle del certificato elettorale. Ma sapevamo che, per questa azione, avremmo trovato degli alleati iniziandola. Non sapevamo quali, per questo abbiamo generalizzato gli appelli.

Bene, questa fase è chiusa. Gli alleati li abbiamo trovati soprattutto fra le autorità locali. Per quanto riguarda la possibilità di presentare la legge in Parlamento, stiamo per arrivare in porto. Tra pochi mesi, scegliendo una circostanza adatta, la presenteremo. Anche se non verrà approvata, il solo fatto di averla presentata su base popolare costituisce un risultato. Tuttavia, esiste anche la possibilità che la legge venga approvata. Se riusciremo a farla discutere alla luce del sole, difficilmente sarà respinta. Ma, in mancanza di pressioni consistenti, verrà invece insabbiata.

Per esercitare questa pressione, abbiamo creato uno schieramento di favorevoli al vertice e alla base del potere. Ma, in imprese di questo genere, non ci sono certezze. Il successo sarà tanto più probabile quanto più si esprimeranno, in modo efficace, gli interessi e gli ideali europei attivi fuori dal cerchio un po' chiuso e stanco della vita politica.

La Fiat ha interessi mondiali su una base europea. Il suo Presidente, l'avv. Agnelli, come imprenditore e come cittadino ha affermato pubblicamente che la principale malattia dell'Europa è la mancanza di un potere europeo. Per noi si tratta di accertare se da queste premesse possono risultare delle convergenze con la nostra azione. Le dirò francamente, senza reticenze che lascereb-

bero la questione nel vago, cosa potremmo aspettarci: a) un fatto informale, riservato, ma importantissimo, un rapporto dell'avv. Agnelli con il vertice politico a questo riguardo, b) una campagna della «Stampa», per la quale si tratterebbe forse di trovare la persona adatta, che parlasse come parlava Luigi Einaudi. La stampa italiana si occupa di tutte le scelte politiche, ma non di quelle che riguardano le alternative della costruzione dell'Europa. Non c'è da stupirsi se i politici, fatalmente pigri su questo terreno, stanno fermi, c) un aiuto al Mfe. Abbiamo possibilità d'azione, in diversi settori, che non possiamo sfruttare per mancanza di mezzi.

Se questi temi, uno due o tutti, o altri di eguale rilievo da Lei suggeriti, La interessassero, potremmo tentare di giungere effettivamente a un colloquio, che sarebbe tanto più efficace se prelude ad un rapporto con l'avv. Agnelli. Le sarei molto grato, in ogni modo, se facesse conoscere questa lettera all'avv. Agnelli. Se l'Europa non riacquisterà rilievo, si rafforzeranno le pessime alternative nazionali in via di formazione. I partiti non sanno, da soli, prendere risolutamente la via dell'Europa, e nessuno può sapere a chi toccherà la funzione che ebbe il gruppo di Monnet. Bisogna tentare qualche cosa, sia perché non si può sapere quale sia la via buona prima di averla percorsa, sia perché, in mancanza di un potere europeo, l'Europa conta egualmente nella misura in cui si sviluppino azioni tali da rendere nuovamente credibile, anche se non certo, il raggiungimento del traguardo.

Mi perdoni la franchezza, e mi creda